

giunse il Tomori colla terribile notizia, che il sultano aveva lasciato Costantinopoli intenzionato a conquistare la capitale dell'Ungheria.

In seguito a ciò il nunzio si recò tosto dal re e additandogli la grandezza del pericolo l'indusse a ritornare nella capitale, dove si raccolse subito il consiglio di Stato, che determinò largo aiuto al Tomori, il quale doveva difendere Petervaradino. Il nunzio mise a sua disposizione 500 soldati a piedi, 200 ussari e 30 piccoli cannoni, ma quest'esempio non fruttò che poco: il consiglio di Stato ricadde in breve nell'antica indolenza. Se il sultano viene in realtà, scrive il Burgio ai 25 d'aprile del 1526, io ripeto ciò che si spesso ho detto, che Vostra Santità possa considerare come perduto questo paese. Qui regna confusione senza fine. Manca tutto quanto è necessario per guerreggiare. Odio e invidia dominano fra gli Stati. Ed i sudditi, qualora il sultano largisca loro la libertà, susciterebbero contro la nobiltà una rivolta ancor più crudele di quella che avvenne al tempo della crociata (la guerra dei contadini ungheresi del 1514). Se il re invece dà loro la libertà, allontana da sè i nobili.¹

Molti speravano ancora salvezza dalla dieta che ancora si riuniva. In essa riportò completa vittoria il partito di Corte. Verböczy venne deposto e bandito ricuperando la dignità di palatino il Bathory. Si abolirono le decisioni di Hatvan e si diede al re una specie di dittatura, ma Lodovico non aveva mezzi per costringere ad obbedirgli. Da lungo tempo erasene andata l'autorità della corona e le finanze erano in cattivo stato come la forza difensiva del paese. Come poteva esercitare illimitato potere sovrano un re, al quale nessuno obbediva, nessuno voleva far credito e che nell'imminenza dell'enorme pericolo dormiva tranquillo fino a mezzodì?²

Nè la dieta nè il re portarono la salvezza e nulla fecero pure le potenze estere, alle quali erasi ricorso. Il papa soltanto prese a cuore l'Ungheria. Egli si rivolse di nuovo ai principi cristiani, concesse un'indulgenza per la crociata, mandò 50000 ducati, permise che si tassassero i benefizi ecclesiastici e si vendesse una grossa porzione di beni di Chiesa.³ Forse sarebbe stato ancora possibile scongiurare l'imminente catastrofe qualora il re e gli Stati d'Ungheria avessero dimostrato eguale energia e disposizione a sacrifici, ma così purtroppo non fu e il fato s'avvicinava sempre più. Il 28 luglio 1526 cadde Petervaradino, il cui presidio, per metà truppe assoldate dal papa, morì da eroe. Il rappresentante del

¹ *Relat. orat. pontif.* 363 s., 368.

² Vedi FRANKÓL, *Ungarn* 235 s.; HUBER III, 530-531.

³ Cfr. THEINER *Mon. Hung.* II, 670; RAYNALD 1526, n. 58 s.; FRANKÓL, *Burgio* 37 e *Ungarn* 254 s. Cfr. anche **Acta consist.* (20 aprile, 7 e 16 maggio, 13 giugno 1526) nell'Archivio concistoriale del Vaticano.